



Munich Personal RePEc Archive

Governance strategies and hegemonic structures in times of pandemic

Bellanca, Nicolo'

Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Economia e dell'Impresa, via Pandette 9, 50127, Firenze, Italia.

25 December 2021

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/111234/>
MPRA Paper No. 111234, posted 04 Jan 2022 09:10 UTC

Strategie di governo e strutture egemoniche in tempo di pandemia

Nicolò Bellanca♦

Abstract: The paper discusses pandemic governance strategies and argues that, even in the absence of a single successful model, some indispensable characteristics for an adequate strategy are nevertheless identifiable. On the basis of these characteristics, it is possible to evaluate what the various governments have (or have not) achieved. It then examines a governance perspective that holds together the protection of lives, economic needs and the quality of social relations. It suggests that, facing a pandemic in the 21st century, this perspective is, even if imperfectly, approximable. Finally, the chapter addresses the interpretative category within which to place the pandemic event. The pandemic is usually interpreted as a crisis, within a conception whereby social change occurs through long phases of stability interspersed with sudden and rapid discontinuities. However, this does not appear appropriate in regard to a shock which, in several respects, is becoming chronic, and which is therefore destined to last. Therefore, to better represent the salient aspects of the current phase, the Gramscian notion of “interregnum” is taken up and reworked.

Keywords: Pandemia, Interregno, Declino italiano, Strategie di governo, Egemonia, Gramsci

♦ Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell’Economia e dell’Impresa, via Pandette 9, 50127, Firenze, Italia. E-mail bellanca@unifi.it Questo paper è stato terminato a fine marzo 2021 ed è destinato ad un volume collettaneo che sarà pubblicato da Firenze University Press nel 2022. Esso rielabora uno dei seminari organizzati alla fine del 2020 dall’Università di Firenze. Il ritardo della pubblicazione, unito alla rapida evoluzione della pandemia, rende opportuno “fissarlo” nel tempo, come piccola testimonianza di una linea di riflessione e d’indagine.

1. La pandemia: come è stata governata, come potrebbe esserlo e come possiamo interpretarla

Della pandemia di Covid-19 si parla e scrive talmente tanto, che devo preliminarmente giustificare il senso di queste righe. Sono in grado di aggiungere qualcosa di significativo? Posso offrire al lettore un'argomentazione che non sia meramente ricalcata su tante altre in circolazione? Più in generale: come scienziato sociale, sono in grado di presentare con spirito critico una visione della pandemia che, almeno in parte, vada oltre il "senso comune" e le ideologie oggi più diffuse? Per provare a rispondere, mi concentrerò su tre tematiche cruciali. La prima discuterà le strategie di governo della pandemia e sosterrà che, pur in assenza di un modello unico di successo, sono tuttavia identificabili alcune caratteristiche indispensabili per una strategia adeguata e che, sulla base di tali caratteristiche, è possibile valutare ciò che i vari governi hanno (o non hanno) realizzato. La seconda tematica esaminerà la prospettiva di una governance che tenga assieme la protezione delle vite, le esigenze economiche e la qualità delle relazioni sociali. Al riguardo suggerirò che, fronteggiando una pandemia nel XXI secolo, questa prospettiva è, seppur imperfettamente, approssimabile. Infine, il terzo tema riguarda la categoria interpretativa entro cui collocare l'evento pandemico. La concezione per la quale il cambiamento sociale avviene mediante lunghe fasi di stabilità intervallate da crisi repentine e rapide, riconduce la pandemia ad una di tali crisi: ciò non appare però appropriato nei riguardi di uno shock che, per diversi aspetti, si sta cronicizzando, e che quindi è destinato a durare. Pertanto, per meglio rappresentare gli aspetti salienti del nostro passaggio d'epoca, verrà ripresa e rielaborata la nozione gramsciana di "interregno".

2. Non tutte le strategie di governo sono uguali

La pandemia non è una catastrofe naturale o un flagello divino. Anche sorvolando sulla sua antropogenesi, essa è un fenomeno che si radica e dispiega nelle società umane (Bellanca 2020). Pertanto le strategie di governo possono incidere sulla circolazione del virus, esattamente come sono in grado di modificare l'andamento di tante altre variabili sociali, incluse quelle della salute pubblica. A sua volta, ciascuna strategia politica trae ispirazione da una determinata comprensione del fenomeno sul quale intervenire, oltre ad assecondare gli interessi di una peculiare coalizione di gruppi sociali.

Dopo quattordici mesi di pandemia, le principali strategie epidemiologiche in competizione sono quella convenzionale, "Lockdown stop and go" (LSG), che prescrive confinamenti alternati a fasi di allentamento; e quella "Case Finding and Mobile Tracing" (CFMT), che punta sulla sorveglianza attiva, effettuando con prontezza il massimo numero di test, coadiuvati da tecnologie digitali di tracciamento dei contagi e dalla quarantena per gli infetti. La strategia LSG cerca di convivere con il virus, tenendo basso il numero medio di persone contagiate da un soggetto infetto. La strategia CFMT tenta invece di sradicare il virus, tenendo basso il numero di soggetti in grado di trasmettere il contagio. L'una persegue la *mitigazione* dell'epidemia, l'altra la *soppressione* del virus.

Le due strategie derivano da differenti spiegazioni della dinamica della pandemia. LSG si basa sul numero *medio* di infezioni secondarie prodotte da ogni individuo infetto, mentre CFMT si riferisce al fattore *k*, che misura la dispersione del virus. Gli interventi di mitigazione sono stati ispirati in Italia dalla prima spiegazione della pandemia, e per questo hanno assunto un carattere generalizzato, ma la seconda vanta un'efficacia superiore: essa documenta che il virus non si diffonde in modo costante, in quanto poche persone ne infettano molte altre in una volta; il 10% dei positivi al Covid-19 è responsabile dell'80% dei contagi. È un fenomeno noto come superdiffusione o sovradisersione (Enserink *et al.* 2020; Hébert-Dufresne *et al.* 2020; Lee *et al.* 2020). Per contrastare la pandemia,

occorre interrompere le catene di trasmissione innescate da eventi con un k elevato. Occorre dunque adottare una strategia di *contact tracing* che proceda a ritroso fino ai pochi che hanno contagiato molti, invece di esplorare tutte le potenziali *successive* esposizioni di un positivo, perdendosi tra catene di trasmissione che spesso si esauriranno senza gravi conseguenze. In breve, anziché eliminare la pandemia “paziente per paziente”, occorre impedire a un focolaio di accenderne un altro.

«Nei primi stadi del Covid-19, era comune dividere i Paesi e le loro risposte sulla base dei loro sistemi politici, con molti che attribuivano il successo della Cina nel controllo del virus al suo autoritarismo» (Emmott 2020). Adesso disponiamo di informazioni sfaccettate e dettagliate, che ci consentono una lettura più precisa degli eventi. Gli aspetti decisivi sono stati l'efficacia della governance, per un verso; la strategia di contrasto al virus, per l'altro verso. Sotto il primo profilo, «alcune democrazie hanno fatto bene, ma altre no, e lo stesso vale per le autocrazie. I fattori responsabili del successo delle risposte alla pandemia sono stati la capacità di intervento dello Stato, la fiducia sociale e la leadership» (Fukuyama 2020). La risposta alla pandemia è migliore quando l'efficacia del governo si sposa con la propensione dei cittadini a rispettare le regole: nelle democrazie, grazie al senso civico; nelle autocrazie, con il senso di obbedienza. Numerose ricerche quantitative stanno rendendo ormai molto solida questa tesi (Bargain e Aminjonov 2020; Barrios *et al.* 2021; Bartolini *et al.* 2020; Durante *et al.* 2021; Pagliaro *et al.* 2021).

Sotto il secondo profilo, i Paesi che hanno *effettivamente* adottato la strategia CFMT ne hanno ricavato proporzionalmente meno morti e minore contrazione delle attività economiche. In questi Paesi, concentrandosi sull'esigenza di mantenere basso il numero dei soggetti contagiosi, le misure restrittive efficaci, pur con tante varianti locali, sono consistite sempre in quattro livelli di difesa: 1) Bloccare il maggior numero possibile di infezioni con un forte controllo ai confini; 2) Per chi è positivo, minimizzare il numero di persone che incontra, grazie alla formazione di bolle sociali (da quelle meno aggressive, come limitare gli assembramenti, fino al blocco totale); 3) Quando un positivo incontra altre persone, diminuire la probabilità che le infetti, evitando le situazioni che i giapponesi chiamano delle 3 C, ossia gli spazi chiusi, i luoghi affollati e gli ambienti a stretto contatto; 4) Quando qualcun altro viene infettato, identificare velocemente l'infezione e neutralizzarla, con i test, il tracciamento dei contatti, gli isolamenti e le quarantene (in breve: testa-traccia-isola) (Pueyo 2020).

L'Italia ha invece scelto la strategia LSG, e l'ha attuata male, massimamente nel corso della cosiddetta seconda ondata, ottenendo performance sensibilmente negative. Nella Figura 1, sull'asse orizzontale vediamo lo *stringency index*: una misura composita di indicatori, dal divieto di spostamento al blocco delle attività lavorative, dalla chiusura delle scuole alla restrizione dei raduni e all'obbligo di restare a casa. Sull'altro asse si collocano i morti per milione di abitanti. L'Italia sta, in ridottissima compagnia, nell'area connotata dalle misure di confinamento più severe e, nel contempo, dalla quota più elevata di decessi.

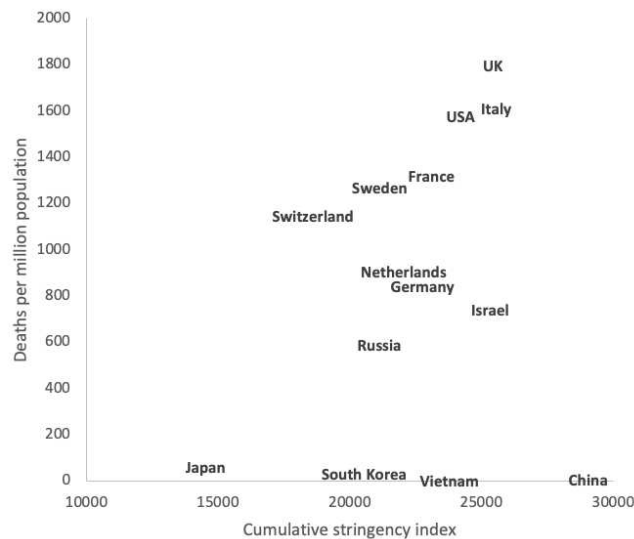


Figura 1. Misure restrittive e quota di morti

Fonte: van Bergeijk 2021

3. Il trilemma della pandemia

Che la strategia di governo si ispiri principalmente alla LSG oppure alla CFMT, tutti i Paesi muovono dalla premessa di un ineluttabile trade-off tra salute e affari. Come mostra Martin Wolf (2020), alcuni Paesi hanno più sacrificato l'economia per salvare vite, mentre altri hanno più sacrificato vite per salvare l'economia. L'approccio CFMT «mira a proteggere la salute (anche ma non necessariamente con il lockdown) e ha come sottoprodotto quello di tutelare l'economia, perché un basso numero di infetti spegne la paura, favorisce la mobilità, consente alle attività produttive di girare (quasi) a pieno regime. [Al contrario] l'approccio [LSG] mira a tenere aperte le attività economiche fino a quando si profila all'orizzonte il disastro sanitario, ma invariabilmente innesca la stessa successione di conseguenze inintenzionali: più morti, più paura, nuovo lockdown, crisi dell'economia» (Ricolfi 2021, 149-150).

Ebbene, la domanda centrale, per la riflessione teorica e per la progettazione della policy, è se vi sono stati e se vi sono margini per una strategia di governo della pandemia che sfugga al trade-off tra salute e affari. Per tentare una risposta, raffiguriamo l'attuale pandemia come un trilemma: una situazione nella quale puoi scegliere qualunque coppia di tre alternative, ossia in cui una opzione deve a turno essere rimossa. Le tre alternative sono collocate ai vertici del triangolo raffigurato in Figura 2. La "mitigazione della pandemia" consiste nel contrastare, contenere e rallentare la circolazione e l'impatto sanitario del virus. Le "attività economiche" indicano la possibilità di svolgimento delle funzioni di produzione e di consumo. Infine, la "socializzazione e i rapporti di cura" copre l'insieme delle interazioni di comunicazione e di affetto tra i cittadini. La convinzione predominante è che non sia possibile tenere assieme salute pubblica, funzionamento dell'economia e qualità della vita sociale. Ci si divide su quattro approcci strategici, che illustrerò tra poco, ma si converge su questa opinione pessimistica.

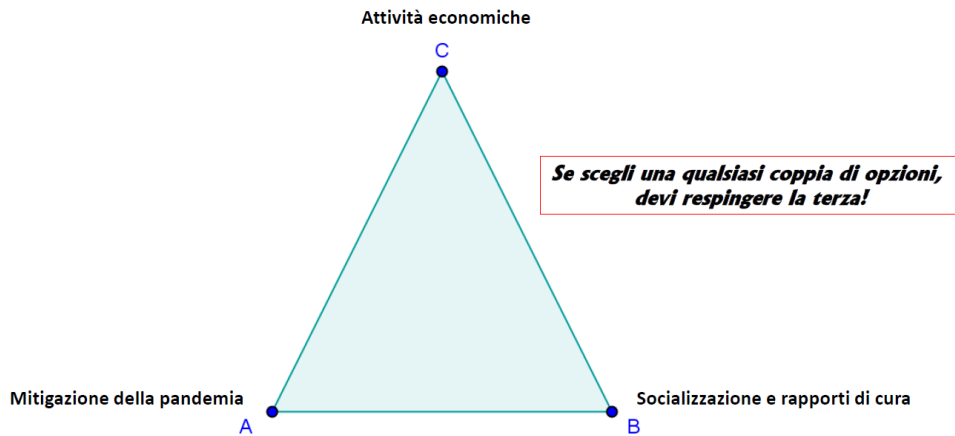


Figura 2. Il trilemma della pandemia

Da parte mia, è difficile provare a esprimere una diversa posizione. Infatti ormai da quattordici mesi sono i medici, i politici e i personaggi mediatici ad occupare la scena del dibattito pubblico. Con poche eccezioni, gli studiosi di scienze sociali e i comuni cittadini tacciono, disorientati dalle tesi contrapposte che gli esperti sbandierano per smentirsi a vicenda. Poiché non appartengo ad alcuna delle tre citate categorie, per rivendicare il diritto di parola devo procedere con infinita cautela. Intendo proporre un piccolo modesto ragionamento sulle condizioni di un efficace intervento politico. Si tratta di un'argomentazione strettamente ipotetica: tra le sue condizioni di validità vi è una determinata interpretazione epidemiologica della pandemia, rispetto alla quale, non avendo alcuna competenza, mi appoggio ad una solida bibliografia.

Inizio considerando la strategia della chiusura generalizzata, come quella introdotta in Italia dal 9 marzo al 3 maggio 2020. Con essa tanto la vita sociale, quanto le attività economiche, sono sospese. Si rinuncia al tentativo di lasciare operative almeno due delle tre opzioni del triangolo, puntando ad ottenere risultati unicamente in termini di mitigazione della pandemia. Si tratta chiaramente di una risposta emergenziale non ottimale: con i lockdown, l'autorità pubblica comunica ai cittadini che, essendo troppo difficile isolare poche persone, mette tutti al confinamento. È stato inoltre documentato che le chiusure generalizzate hanno un'efficacia decrescente, quanto più vengono prolungate o ripetute (Goldstein *et al.* 2021).

Vi è quindi la strategia delle chiusure selettive. Essa può assumere tante varianti, soltanto alcune delle quali sono finora state sperimentate nel nostro Paese: per area territoriale (dati i valori di certi indicatori, un'area chiude), per fascia di età (ad esempio, gli ultrasessantenni restano a casa), per ambito istituzionale (ad esempio, quello scolastico), per fasce orarie (ad esempio, i soggetti vulnerabili salgono sui mezzi pubblici di trasporto, o entrano nei negozi, in orari esclusivi), e così via. Una variante di particolare interesse prevedrebbe lockdown brevi e programmati. Il governo annuncerebbe in anticipo un confinamento domestico di due settimane, che potrebbe alla bisogna venire ripetuto ogni due mesi: «la possibilità di conoscere in anticipo le date delle chiusure ne ridurrebbe l'impatto sull'attività economica, mentre la durata breve e la scadenza predeterminata potrebbero renderle più accettabili per la popolazione» (Wilson 2020). L'opzione sacrificata da questa strategia è il vertice B del triangolo: le persone non possono connettersi tra loro assecondando gusti e sentimenti; devono regolare i propri rapporti in base a vincoli che salvaguardino il contenimento della pandemia, ma anche le esigenze della vita economica.

Passiamo ad una strategia che nessun governo del pianeta ha deciso di privilegiare: quella in cui le relazioni sociali prevalgono sul funzionamento dell'economia. Nel caso italiano, le misure di "distanziamento sociale", o meglio di "isolamento spaziale", sono state il modo più diffuso per contenere il contagio virale. Ma se, assecondando questo approccio, ognuno di noi deve allontanarsi dagli altri, in quanto gli altri possono contaminarlo, allora, in termini di filosofia sociale, la pandemia è stata affrontata con il criterio per cui *Homo homini virus* (l'uomo è veleno per l'uomo): la forma d'intervento più appropriata, per "svelenire" la società, consiste nello spezzare o almeno nel

sospendere i nessi tra le persone, e tra le persone e i luoghi di vita. L'alternativa al distanziamento generalizzato (o lockdown totale), che elimina le relazioni sociali, non consiste nel togliere ogni misura restrittiva, bensì in quello che chiamo il “diradamento affettivo”. Esso evita gli affollamenti, ma non le relazioni interpersonali, grazie a misure sia passive (imposizione di limiti) che attive (investimenti mirati). Ad esempio, per mitigare la pandemia, stabilisce che nei trasporti, nelle aule scolastiche, negli uffici o nei bar occorra non superare il 50% della capienza. Non importa la natura delle attività economiche implicate, né il costo delle misure da implementare; tantomeno contano le caratteristiche personali, in termini di età o di patologie pregresse. La priorità sta nel salvaguardare i contatti intersoggettivi, proteggendo la salute.

La quarta strategia rappresenta una prospettiva-limite, quella dell'immunità di gruppo spontanea, che è stata, in alcuni momenti, ventilata dal Regno Unito e da alcuni Stati della Confederazione americana. La pandemia sarà sotto controllo soltanto quando una parte significativa della popolazione avrà superato la malattia con anticorpi propri; nel frattempo, potranno continuare tutte le attività economiche e tutti i percorsi della socializzazione e della cura (per una critica, Alwan *et al.* 2020).

Infine, discutiamo la “mossa del cavallo” del gioco degli scacchi: la possibilità di uscire dalla strettoia del trilemma, puntando a realizzare congiuntamente tutte le opzioni del triangolo. Per ottenere ciò, è necessario reinterpretare ognuna delle alternative in gioco. Sulla dinamica della pandemia, si tratta di confidare nella concezione richiamata nel paragrafo 2, per la quale contano i superdiffusori. Con questa strategia, la Corea del Sud, Taiwan e il Giappone (tre Paesi democratici) hanno ottenuto un forte contenimento dei contagi, imponendo restrizioni motivate e circoscritte (Tufekci 2020; Watkins 2020). Il passaggio iniziale, per realizzare questa strategia, consiste nel raccogliere dati attendibili e nel mettere la pubblica amministrazione nella condizione di processare questi dati per prendere decisioni basate sull'evidenza. Non occorre essere epidemiologi per rendersi conto che un elevato numero giornaliero di tamponi, sull'intero territorio nazionale, consente di monitorare i cluster di trasmissione da isolare tempestivamente; e che, in una fase di emergenza, è richiesto un rafforzamento della capacità di tracciamento.

Nei riguardi dell'esigenza di un tracciamento efficace e non troppo oneroso, sarebbe importante ricorrere al contributo degli scienziati sociali. Menziono soltanto due contributi illuminanti, entrambi in larga misura dovuti a ricercatori fiorentini. In un lavoro di economia applicata, Fabio Sforzi e colleghi suggeriscono il passaggio dall'approccio *patient-centred*, per il quale sono le persone che contraggono l'infezione, ad un approccio *place-based*, che studia le aree economiche all'interno delle quali si sviluppa l'infezione. Con questo rovesciamento «si potrebbe dire che sono i territori ad ammalarsi attraverso le persone che contraggono l'infezione» (Anitori *et al.* 2020, 30). Poiché la maggiore via di trasmissione virale è il contatto interpersonale, le unità territoriali in cui le persone hanno, per ragioni economiche, elevata mobilità (in particolare, per gli spostamenti giornalieri casa-lavoro), e che sono sufficientemente auto-contenute, si prestano ad efficaci interventi di limitazione del contagio. Queste unità, classificate e indagate ormai da decenni, sono i 596 “sistemi locali del lavoro”, che possono essere raggruppati in 53 “regioni economiche” (RE) e in 10 “macroregioni” (MRE). I confini delle RE e delle MRE costituiscono barriere alla diffusione del virus, in quanto la quota di persone che si muovono tra di esse è in genere bassa per le RE, e ancor più per le MRE. L'adozione di *unità territoriali di monitoraggio*, economicamente e statisticamente fondate, contribuirebbe a prevedere gli effetti che i vari luoghi possono subire in caso di ripresa dell'epidemia. Su quella base andrebbe impostata una strategia modulare di apertura/chiusura delle attività produttive, attraverso azioni mirate sulle singole RE, meno vaste delle regioni amministrative e sufficientemente auto-contenute, con un conseguente minore impatto economico. «Questo approccio territoriale permetterebbe di circoscrivere i focolai, valutando: a) il potenziale di rischio di propagazione dell'infezione; b) l'impatto sull'economia locale quando una RE è sottoposta a misure di contenimento» (Anitori *et al.* 2020, 28).

In una indagine di statistica medica, Michela Baccini e colleghi rilevano che i test a tappeto possono essere effettuati poche volte. Al fine di realizzare un monitoraggio continuo del contagio,

occorrono tecniche capaci di rilevare precocemente l'insorgere di un focolaio che siano economicamente e organizzativamente sostenibili. Per intercettare gli eventuali positivi, lo strumento diagnostico più affidabile è, come noto, il tampone molecolare. Il *pool testing* è un metodo per il quale, invece di procedere attraverso analisi individuali, si mette insieme il materiale biologico tratto dai tamponi di più soggetti e lo si analizza come composto. Un gruppo di cento persone può essere ripartito in dieci sottogruppi, così che dieci composti vengano analizzati in laboratorio. Qualora, ad esempio, soltanto due di questi risultino positivi, per individuare gli infetti si procede con venti analisi individuali che, sommate alle prime dieci, consentono di risparmiare settanta tamponi. È una tecnica robusta, mostrano gli autori, se applicata a gruppi numericamente limitati (una scolaresca, gli operai di una fabbrica, il personale sanitario di un ospedale, e così via) e se ripetuta ravvicinatamente nel tempo (Baccini *et al.* 2020; si veda anche Brault *et al.* 2021).

A questi contributi, provenienti dalle scienze sociali, ne aggiungo uno fornito dai genetisti. È stato documentato che una regione di Dna ereditata dai Neanderthal – gli ominidi che vivevano prima della comparsa dell'*Homo Sapiens* – condiziona la suscettibilità al Covid-19 (Zeberg e Pääbo 2020). I portatori di questa variante sono tra quelli che contraggono la malattia nella forma più grave. Ciò non implica che chiunque abbia questa variante di Dna si ammalerà, e neppure che tutti coloro che si ammalano in modo grave ce l'hanno; essa costituisce, tuttavia, un potente fattore di rischio, come lo è il gene APOE4 per l'Alzheimer. Il genetista Massimo Delledonne ha elaborato un test salivare, semplice, rigoroso ed economicissimo, per individuare i soggetti (circa 1 su 6 nella popolazione italiana) con questo fattore di rischio (Calosso 2021). Un simile screening potrebbe definire meglio le priorità nella vaccinazione; ma, soprattutto, di fronte ad un virus che sta diventando endemico e che sviluppa tante mutazioni, potrebbe proteggere i cittadini più vulnerabili.

Si può immaginare che la combinazione dei metodi proposti nei contributi di Sforzi, Baccini e Delledonne delineerebbe un approccio diverso, e scientificamente più fondato, ai cinque problemi strutturali fondamentali della gestione della pandemia: tamponi, tracciamento, terapie intensive, medicina territoriale e trasporti. Ma la nostra classe politica si è rivelata del tutto impermeabile agli stimoli costruttivi provenienti dalla comunità scientifica.

Rispetto alla socializzazione e ai rapporti di cura, la mossa decisiva consiste nell'eliminare la solitudine alla quale le persone più vulnerabili potrebbero andare incontro nel corso della pandemia. Al riguardo, occorrono adeguati investimenti nelle reti di supporto agli anziani soli, sia pubbliche che del terzo settore, ed è necessario diffondere buone pratiche di prevenzione nelle famiglie dove convivono più generazioni. Non si tratta di recludere i più fragili, bensì di difenderli senza lasciarli soli. Peraltro, anche le attività conviviali potrebbero essere in parte salvaguardate, con opportune innovazioni. Ad esempio, nelle piazze delle città del Nord Europa, anche nei mesi freddi, ci si siede in bar e ristoranti all'aperto, grazie a stufe per esterno e copertine. Se questa modalità fosse ripresa dalle nostre parti, dove il clima è più mite, ridurrebbe molto il rischio di contagio (Davis 2020).

Infine, rispetto alle attività economiche sono necessarie scelte politiche, che stabiliscano di volta in volta quali sono le funzioni essenziali. Secondo un'interessante recente posizione, ad esempio, l'economia fondamentale è costituita dalle attività legate «alla produzione dei beni e servizi indispensabili al benessere generale, come l'edilizia residenziale, l'istruzione, l'assistenza all'infanzia e agli anziani, la sanità, la fornitura di beni e servizi essenziali come l'acqua, il gas, l'energia, la fognatura e le reti telefoniche» (AA.VV. 2019, 26). Senza entrare in questo dibattito, appare lampante che le attività economiche giudicate non essenziali, ma più esposte ai contraccolpi della pandemia (come i lavoratori della cultura, alcune categorie di commercianti, le partite Iva, gli artigiani e i lavoratori irregolari), sarebbero sussidiate (con strumenti come cassa integrazione, vari bonus, reddito d'emergenza, moratoria sui mutui, sospensione dei pagamenti fiscali) da un bilancio pubblico (italiano o europeo) in deficit. Ma appare altrettanto chiaro che la selezione della cerchia stretta dei lavori produttivi potrà variare in base all'andamento pandemico, e che in tal caso spetterà ancora ad un giudizio politico *come* allargare la cerchia. In ogni scenario, il proposito sarà comunque di concentrare le risorse affinché l'opzione C del triangolo venga (il più possibile) mantenuta.

Non è scritto nella pietra che il trilemma della pandemia debba stritolarci. Sotto premesse scientificamente solide, perfino in assenza di un vaccino possiamo riformulare tutti e tre i concetti collocati ai vertici del triangolo, per sostenere che la politica potrebbe governare tenendo assieme le tre dimensioni della salute pubblica, dell'economia e della qualità della vita sociale.

4. L'interregno post-2008, la pandemia e il declino italiano

Qual è il costo economico della pandemia? Una risposta parziale ma significativa si basa sulla stima della vita, che per noi umani non ha di fatto un valore infinito e incommensurabile, poiché, quando prendiamo decisioni politiche o personali, accettiamo sempre, in qualche misura, di metterla a rischio. Tra gli economisti l'approccio oggi più diffuso, dovuto a Kip Viscusi, stima il "valore di una vita statistica" (VSL). Anziché calcolare il valore della vita di una persona fisica sulla base della sua capacità di produrre reddito negli anni a venire, esso valuta il costo implicito per la prevenzione di un decesso, ossia quanto le persone sono disposte a pagare per ridurre il rischio di morire. Viscusi (2020) valuta il VLS di un cittadino italiano 7.200.000 dollari. Al 29 marzo 2021, i morti italiani "di" Covid sono 108.350 (<https://coronavirus.jhu.edu/map.html>). Il costo delle morti è dunque di oltre 780 miliardi di dollari, ossia oltre 664 miliardi di euro. Il Pil italiano è stato nel 2019 pari a 1.787 miliardi di euro ed è stimato nel 2020 a 1.647 miliardi (Nadef 2020). Dunque, secondo questo criterio di misura, il costo dei morti è stato, fino a quella data, pari al 37% del Pil del 2019 oppure al 40% del Pil del 2020.

Di fronte a simili ordini di grandezza, la biforcazione interpretativa si pone tra gli studiosi secondo cui la pandemia costituisce un potente acceleratore di processi già in corso di svolgimento e coloro per i quali essa è un evento di rottura. Nella prospettiva minimale, la pandemia starebbe accelerando cambiamenti sistemici già in atto: il parziale contrarsi della globalizzazione, il crescente disaccoppiamento tra Stati Uniti e Cina, il salto qualitativo dell'intelligenza artificiale, il ritorno a politiche del benessere, le disuguaglianze interne ai Paesi, il controllo sui big data, il crescente potere della tecnologia, l'esigenza per le imprese di una presenza online ancora più forte, e così via. D'altro canto la prospettiva della rottura è propugnata ad esempio da Klaus Schwab, presidente e fondatore del World Economic Forum di Davos. A suo avviso la pandemia costituisce l'innescò di un "Grande Reset", destinato a rimpiazzare l'attuale modello economico con una completa digitalizzazione dell'economia e del mercato del lavoro; una sostituzione delle fonti energetiche tradizionali con quelle alternative; una "Quarta Rivoluzione Industriale", attraverso le nuove reti 5G e 6G; una riduzione globale delle emissioni (Schwab e Malleret 2020).

Entrambe le prospettive, seppur divergenti, condividono la stessa concezione del cambiamento sociale: le vicende storiche si dipanano attraverso lunghi periodi di relativa stabilità, ai quali si alternano brusche crisi e corte fasi rivoluzionarie; il modello degli equilibri punteggiati è forse la più rigorosa rappresentazione di questa idea (Gould 2008). La prospettiva minimale afferma che siamo ancora, malgrado il Covid, nel periodo della continuità; quella della rottura afferma invece che siamo, proprio grazie al Covid, sulla faglia della discontinuità: ma la visione di come avviene il mutamento sociale le accomuna.

Piuttosto, qui desidero enfatizzare una terza impostazione. Essa suggerisce che l'impatto di un fenomeno come la pandemia può non esaurirsi nel momento in cui la circolazione del virus va sotto controllo, poiché le sue ripercussioni tendono a cronicizzarsi. Altrettanto può succedere per altri fenomeni socioeconomici, che magari si sono innescati prima della pandemia. Ne consegue che potremmo trovarci in una prolungata transizione tra periodi di relativo equilibrio: questo intervallo è, per un verso, connotato dall'instabilità, mentre, per l'altro verso, continua a durare proprio in quanto lo squilibrio che lo anima non si traduce in processi di cambiamento. Potremmo star attraversando un passaggio d'epoca che ... non passa, dato che il vecchio ordine non sfocia in un ordine nuovo: i

fenomeni in campo sono abbastanza robusti da alterare il vecchio ordine, ma non lo sono al punto da creare un diverso assetto sociale.

È il punto teorico sotteso ad un famoso spunto gramsciano: possono persistere intervalli in cui nessun disegno egemonico riesce a prevalere e la società è pervasa da turbolenza e instabilità. Gramsci (1930, 311) chiama “interregni” questi periodi. Essi presentano, come mostra la Figura 3, la carenza di uno stabile consenso, strategie economiche in competizione, una continuità istituzionale con decrescente efficacia delle istituzioni-chiave e un ciclico comporsi e scomporsi delle coalizioni sociali (Martin 2015).

	Equilibrio egemonico	Interregno
Gruppi sociali	Coalizioni stabili	Riallineamenti
Idee	Consenso	Dissenso
Istituzioni	Stabili; innovazioni graduali	Instabili; deriva o paralisi
Progetti egemonici	Uno è dominante	Parecchi in competizione
Lotta politica	Sinistra vs Destra; estensiva	Riallineamenti entro le coalizioni; intensiva
Partiti politici	Poco importanti, luoghi di consenso	Importanti, luoghi di lotta ideologica

Figura 3. Egemonia *versus* Interregno
Fonte: Møller Stahl 2019

Nell’argomentazione di Stephen Gill (2016) e Rune Møller Stahl (2019), la Grande recessione iniziata nel 2007-08 fa entrare i Paesi dell’Occidente sviluppato in un lungo interregno nel quale, come mostra la Figura 4, si scontrano progetti egemonici notevolmente differenti.

Progetto egemonico	Strategia di accumulazione	Forma dello Stato	Politiche economiche
Austerità neoliberista	Bassi salari; Finanzcapitalismo	<i>Workfare State</i> ridotto	Austerità fiscale; liberalizzazione commerciale; crescente precarizzazione del lavoro
Nazionalismo economico	Capitalismo nazional-industriale	Competizione tra Stati nazionali	Protezionismo; <i>deregulation</i> nazionale; interventi pubblici <i>pro-business</i>
Populismo di sinistra	Crescita trainata dai salari; economia mista	<i>Welfare State</i>	Regolazione finanziaria; nazionalizzazioni limitate; riforme fiscali redistributive

Figura 4. Progetti egemonici nell’Interregno post-2008
Fonte: Møller Stahl 2019

La mia ipotesi è che la pandemia stia contribuendo a intensificare e a prolungare l’interregno; che questo si stia verificando nell’intero Occidente, ma che accada con forza particolare in Italia, il Paese occidentale che, essendo più sensibilmente collocato su un percorso di declino, ha iniziato il proprio interregno con alcuni anni di anticipo. Non ho qui lo spazio per argomentare questa congettura. Mi limito a rimandare, in particolare, a Pelloni e Savioli (2015) e a Capussela (2018 e 2021).

Se vogliamo capire il post-Covid, dobbiamo intendere la traiettoria storica nella quale la pandemia si è inserita. In questo senso, la categoria d’interregno ci costringe a evitare le banalità, consistenti nell’accostare la pandemia ad una crisi o ad una guerra, mettendo a fuoco le ragioni per

cui, nel nostro Paese, perfino una grande emergenza sanitaria, sociale ed economica non riesce ad innescare il cambiamento.

Bibliografia

- Alwan A.N. et al. 2020, *Scientific consensus on the COVID-19 pandemic: we need to act now*, «The Lancet», 396: October 31.
- Anitori P., De Gregorio C., Reale A. e Sforzi F. 2020, *Economic areas detection for assessing the impact on Italian productive system of the measures to counteract the epidemic from Covid-19*, «MPRA Paper» 101820, University Library of Munich.
- Autori vari 2019, *Economia fondamentale. L'infrastruttura della vita quotidiana*, Einaudi, Torino.
- Baccini M. et al. 2020, *Pool testing on random and natural clusters of individuals: optimisation of SARS-CoV-2 surveillance in the presence of low viral load sample*, submitted to «PlosOne».
- Bargain O. e Aminjonov U. 2020, *Trust and compliance to public health policies in times of COVID-19*, «Journal of Public Economics», 192: 104316.
- Barrios J. M., Benmelech E., Hochberg Y. V., Sapienza P. e Zingales L. 2021, *Civic capital and social distancing during the covid-19 pandemic*, «Journal of Public Economics», 193: 104310.
- Bartolini S., Sarracino F. e Slater G. 2020, *Do epidemics impose a trade-off between freedom and health? Evidence from Europe during Covid-19*, Università di Siena.
- Bellanca, N. 2020, *Pandemia e nuove disuguaglianze*, «Micromega», 34/4: 16-28.
- Braut V., Mallein B., Rupprecht JF. 2021, *Group testing as a strategy for COVID-19 epidemiological monitoring and community surveillance*, «PLoS Comput Biol.», 4;17(3): e1008726.
- Calosso L. 2021, *Il Dna di Neanderthal, l'università di Verona e la svolta nella lotta al Covid*, <<https://italialibera.online/il-dna-di-neanderthal-e-la-possibile-svolta-nella-lotta-al-covid/>> (03/21).
- Capussela, A. 2018, *Declino, una storia italiana*, LUISS editore, Roma, 2019.
- Capussela, A. 2021, *Declino Italia*, Einaudi, Torino.
- Davis N. 2020, *Christmas: scientists suggest outdoor festivities to keep safe from Covid*, <<https://www.theguardian.com/world/2020/nov/23/scientists-suggest-an-outdoor-christmas-to-keep-safe-from-covid>> (01/21).
- Durante R., Guiso L. e Gulino G. 2021, *Asocial capital: Civic culture and social distancing during COVID-19*, «Journal of Public Economics», 193: 104310.
- Emmott B. 2020, *Whose Post-Pandemic Century?*, 29-12-2020, <<https://www.project-syndicate.org/commentary/asian-countries-covid-response-success-implications-by-bill-emmott-2020-12?barrier=accesspaylog>> (01/21).
- Enserink M., Kupferschmidt K. e Desai N. 2020, *The Science of Superspreading*, <<https://vis.sciencemag.org/covid-clusters/>> (01/21).
- Fukuyama F. 2020, *The Pandemic and Political Order*, «Foreign Affairs», july-august.
- Gill S. 2015, *At the Historical Crossroads. Radical Imaginaries and the Crisis of Global Governance*, in Gill S., a cura di, *Critical Perspectives on the Crisis of Global Governance*, Palgrave Macmillan, London, 2015: 181-199.

- Goldstein P., Levy Yeyati E., Sartorio L. 2021, *Lockdown fatigue: The declining effectiveness of lockdowns*, <<https://voxeu.org/article/declining-effectiveness-lockdowns>> (03/21).
- Gould S.J. 2008, *L'equilibrio punteggiato*, Codice Edizioni, Torino.
- Gramsci A. 1930, *Quaderni del carcere*, Volume I, Quaderno 3, a cura di Gerratana V., Einaudi, Torino 2014: 281-417.
- Hébert-Dufresne L., Althouse B.M., Scarpino S.V. e Allard, A. 2020, *Beyond R_0 : heterogeneity in secondary infections and probabilistic epidemic forecasting*, «J. R. Soc. Interface», 17: 20200393.
- Lee E.C., Wada N.I., Grabowski M.K., Gurley E.S. e Lessler J. 2020, *The engines of SARS-CoV-2 spread*, «Science» 370 (6515): 406-407.
- Martin J. 2015, *Morbid Symptoms: Gramsci and the Crisis of Liberalism*, in McNally M., a cura di, *Antonio Gramsci*, Palgrave Macmillan, London, 2015: 34-51.
- Møller Stahl R. 2019, *Ruling the Interregnum: Politics and Ideology in Nonhegemonic Times*, «Politics & Society», 47: 333-360.
- Nadef 2020, *Nota di aggiornamento del DEF 2020*, <http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/DFP18.pdf?_1612166800471> (01/21).
- Pagliaro S. et al. 2021, *Trust predicts COVID-19 prescribed and discretionary behavioral intentions in 23 countries*, «PLoS ONE» 16(3): e0248334.
- Pelloni, G. e Savioli, M. 2015, *Why is Italy doing so badly?*, «Economic Affairs», 35(3): 349-365.
- Pueyo T. 2020, *Coronavirus: la strategia del formaggio svizzero*, <<https://claudioporta.medium.com/coronavirus-la-strategia-del-formaggio-svizzero-96aa73677802>> (01/21).
- Ricolfi L. 2021, *La notte delle ninfee. Come si malgoverna un'epidemia*, La Nave di Teseo, Milano.
- Schwab K. e Malleret T. 2020, *Covid 19: the Great Reset*, World Economic Forum, Geneva.
- Tufekci Z. 2020, *L'importanza del fattore k*, «Internazionale», 1382, 30 ottobre: 48-55.
- van Bergeijk P.A.G. 2021, *Economic preparation for the next pandemic*, <<https://voxeu.org/article/economic-preparation-next-pandemic>> (03/21).
- Viscusi W. K. 2020, *Pricing the global health risks of the COVID-19 pandemic*, «Journal of Risk and Uncertainty», 61:101-128.
- Watkins S. 2020, *Politics and Pandemics*, «New Left Review», 125: 5-17.
- Wilson C. 2020, *L'utilità di lockdown brevi e programmati per combattere il virus*, <<https://www.internazionale.it/notizie/clare-wilson/2020/10/26/lockdown-programmati-virus>> (01/21).
- Wolf M. 2020, *What the world can learn from the Covid-19 pandemic*, <<https://www.ft.com/content/7fb55fa2-4aea-41a0-b4ea-ad1a51cb415f>> (01/21).
- Zeberg, H., Pääbo, S. 2020, *The major genetic risk factor for severe COVID-19 is inherited from Neanderthals*, «Nature», 587: 610-612.